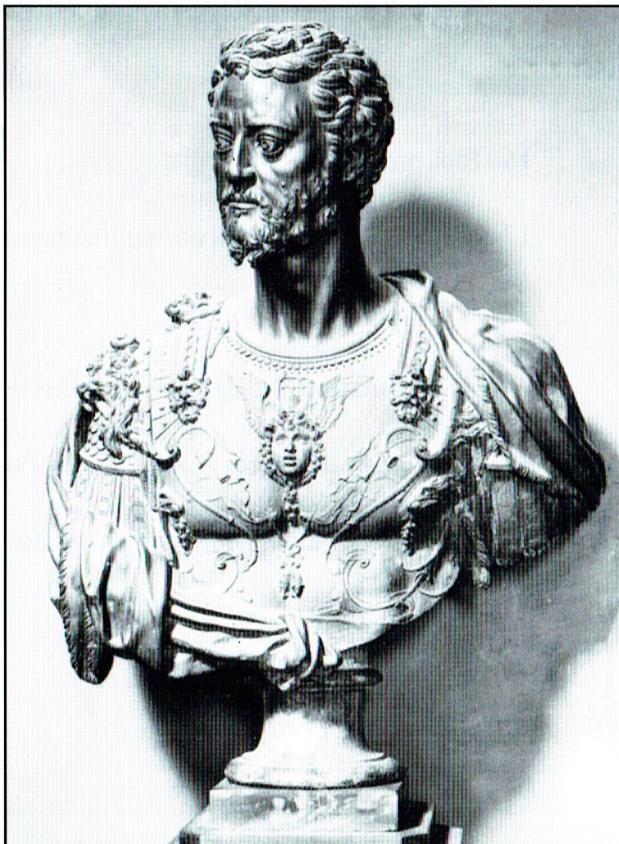


LE INAUDITE SOFFERENZE DEGLI ELBANI massacrati e deportati in schiavitù dai Turchi

Quando ammiriamo le fortificazioni di Portoferraio, viene spontaneo interrogarci sulle ragioni storiche e politico-militari che spinsero Cosimo dei Medici ad investire enormi capitali per creare un baluardo così imponente, per dotarlo di armamenti all'avanguardia, per scegliere i capitani più coraggiosi alla guida delle truppe impegnate nella difesa della città. Ma basta leggere le cronache dell'epoca per capire come la nostra isola fosse vittima, insieme a molte altre località costiere, delle devastazioni perpetrate nel XVI secolo dai Turchi e dai Barbareschi. Come scrisse Uberto Lupi su questa rivista, le popolazioni subivano *inaudite sofferenze: terrorizzate, depredate, massacrate, deportate in schiavitù sui mercati dell'Africa e del Vicino Oriente*. Era necessario porre un argine al feroce impeto dei pirati che, oltre a mettere a ferro e fuoco i villaggi, depredavano le navi e mettevano a rischio l'intero sistema dei traffici commerciali nel Mediterraneo.

Il primo banco di prova della tenuta delle fortificazioni si verifica 5 anni dopo la fondazione della città, quando i Turchi, guidati da Dragut, tentano d'impadronirsi di Portoferraio, ma vengono respinti e rivolgono la loro furia devastatrice contro le popolazioni dei villaggi collinari. La cronaca degli eventi è raccontata, minuto per minuto, da Marcello Squarzialupi che tiene un diario accuratissimo, sapientemente commentato da Gianfranco Vanagolli nel suo "Turchi e Barbareschi all'Elba nel Cinquecento" del 1994.

Ma chi era Squarzialupi? Ce lo rivela Marcello Mellini (v. pag.7) che tratteggia la figura di un medico piombinese anticonformista e cosmopolita che si occupa di diversi argomenti scientifico-naturalistici e scrive trattati come la "Difesa contro la peste", ma con vasti interessi anche nel campo religioso dove si schiera a favore degli eretici anabattisti e antitrinitari.



Benvenuto Cellini – Busto di Cosimo I dei Medici – Era esposto in una nicchia sopra la porta del Forte Stella – Il Granduca Pietro Leopoldo lo fece trasferire a Firenze, nel Museo del Bargello.

Si sono dette e scritte tante ricostruzioni del **bombardamento tedesco del 16 settembre 1943**, ma non c'erano notizie sicure sulla provenienza degli aerei, sull'entità dei danni causati dagli ordigni sganciati sulla città, sul numero delle vittime, sull'efficacia della contraerea. Finalmente Ruggero Elia Felli, frugando negli archivi militari, ha scovato i resoconti giornalieri dell'aviazione germanica ed ha rinvenuto tutti gli elementi utili per fare chiarezza sulla micidiale incursione e sulle sue conseguenze.

Ma non solo... Viene sfatata la tesi di chi accusava di codardia il gen. Gilardi, comandante delle truppe italiane all'Elba. Si diceva che si fosse rifugiato all'Ottone per mettersi al riparo dalle ritorsioni minacciate dai parlamentari tedeschi il giorno precedente, trascurando di informare la popolazione sul pericolo imminente. Non è così...

Insomma, un rapporto, quello di Felli (v. pag.24), che restituisce la verità storica attraverso preziosi documenti inediti che "Lo Scoglio" offre ai suoi lettori.